

— **THE
THIRD
FLOOR**

— **FREE
SPEECH
ZONE**

— **10**
artisti
sulla
libertà di espressione

International University College
Student Association (IUCSA)

Piazza Paleocapa, 2
Torino

18-29 maggio 2011

Curato da:

in collaborazione con:

ARTECO

Fabio Cafagna

Erika Cristina

Beatrice Zanelli

e

Francesca Berardi

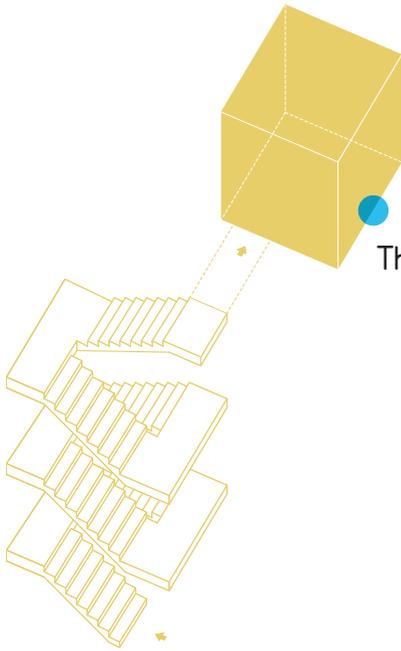
International University College
Student Association (IUCSA)



Ufficio stampa e segreteria organizzativa:
Francesca Pizzi

Traduzioni:
Giulia Rognoni

Grafica:
Flavio Palasciano



The third floor : Free Speech Zone

10 artisti sulla libertà di espressione

Paolo Berra
Simone Bubbico
Simona Castaldo
Francesco Del Conte
Mattia Macchieraldo
Nicolas Macello
Elisa Nepote
Flavio Palasciano
Roberto Ribet
Zoriolppolito

Negli ultimi giorni del 1969 l'Art Workers Coalition, raggruppamento di cui fecero parte, tra gli altri, Hans Haacke, Mel Bochner, Carl Andre e Robert Morris, lavorava alla circolazione di un poster che ritraeva una ventina di corpi di donne e bambini orrendamente abbandonati lungo un sentiero di terra battuta. Sull'immagine a colori erano impresse in un rosso polveroso due brevi frasi: la prima domandava: "And babies?" e la seconda confermava: "And babies". Autore della fotografia era Roland L. Haeberle, reporter dell'esercito americano, che nel marzo del 1968 aveva documentato uno dei tanti massacri condotti dalle truppe statunitensi impegnate nella guerra in Vietnam. Le istantanee della tragedia di My Lai erano apparse su Life la prima settimana di dicembre del 1969 e, già sul finire del mese, il collettivo di artisti aveva scelto l'immagine attraverso cui esprimere la propria indignazione.

La situazione tuttavia era destinata a complicarsi: il MoMA di New York, sin da principio considerato il finanziatore ideale, decideva, infatti, di non erogare la somma necessaria, arrecando come giustificazione la difformità dell'iniziativa dalle funzioni precipue dell'istituzione museale. Era evidente il coinvolgimento economico di alcuni membri del consiglio direttivo e lo stretto legame, inconcepibile agli occhi di una generazione che faceva della vita la materia indispensabile della propria espressione artistica, tra le alte gerarchie del museo e i massimi finanziatori della guerra in Vietnam. L'estesa rete di volontari dell'Art Workers Coalition riuscì comunque a rimpiazzare il supposto contributo economico e il poster capeggiò per mesi sulle pagine delle riviste e nelle manifestazioni di protesta all'incauta politica estera del Paese. Infine l'opera fu eroicamente trasportata nella sala del MoMA in cui, negli stessi giorni, era esposta al pubblico americano Guernica di Picasso.

At the very end of 1969, the Art Workers Coalition, group of which also Hans Haacke, Mel Bochner, Carl Andre and Robert Morris were part, was working at the circulation of a poster portraying about twenty bodies of women and children horribly abandoned along a path of clay. On the coloured image, imprinted in dusty red, there were two short sentences: the first one was asking: "And babies?", and the second one was confirming "And babies". The author of the picture was Roland L. Haeberle, reporter of the USA Army, that in March 1968 had documented one of the numerous massacres led by the American troops in the Vietnam war. The snapshots of the tragedy in My Lai had appeared on Life on the first week of December 1969 and, at the end of the month already, the collective of artists has chosen the image which to express their own indignation through.

The situation was, however, destined to become more complicated. In fact, the MoMA in New York, considered since the beginning as the ideal sponsor, decided not to allocate the necessary amount of money, bringing as a justification the diversity of the initiative in relation with the specific functions of the museum institution. The economical involvement of some members of the board of directors was evident, as well as the strict link, inconceivable at the eyes of a generation that considered life as the indispensable matter for his own artistic expression, between the high hierarchies of the museum and the mayor sponsors of the Vietnam war. The large network of volunteers of the Art Workers Coalition, however, managed to replace the supposed economical contribution, and the poster headed for months the pages of magazines and the manifestations of protest against USA imprudent foreign policy. Finally, the work was heroically transported to the hall of the MoMA where, during the same days, was exhibited Picasso's Guernica to the American audience.

Il caso di And babies e del coinvolgimento di un così nutrito gruppo di artisti nella protesta è esemplare. Esso, infatti, è la testimonianza di quanto l'arte fosse, sul volgere degli anni sessanta, il punto d'incontro di temi apertamente politici e si facesse promotrice di una critica che, poco alla volta, si scopriva diretta alle istituzioni dalle quali doveva sentirsi tutelata e con le quali aveva sino a quel momento collaborato.

Altra vicenda, non meno degna di nota, è quella recente di una giovane artista guatemalteca, Regina José Galindo, divenuta nota presso un vasto pubblico per aver attraversato il centro di Città del Guatemala, dalla Corte Costituzionale al Palazzo Nazionale, con i piedi sporchi di sangue. L'atto di denuncia, intitolato ¿Quién puede borrar las huellas? (Chi può cancellare le tracce?) e compiuto nel 2003 in memoria dei connazionali vittime dei conflitti armati, aveva in realtà un obiettivo più puntuale: l'opposizione alla candidatura presidenziale del militare, genocida ed ex golpista Efraín Ríos Montt. Galindo, impegnata sin dal 1999 in atti di coraggiosa resistenza individuale alla condizione politica del Paese e alla diffusa indifferenza della società civile, esibiva il proprio corpo, strettamente congiunto con quello sociale, e non lo risparmiava da azioni estreme, cariche di emotività.

Esempi come questi, insieme con i diffusi atti di censura perpetrati ai danni di artisti - si pensi, per citarne solo alcuni, alle vicende di Andres Serrano e del suo Piss Christ del 1987 o all'ancor più noto affare Serra, che portò alla rimozione dell'opera Arc dalla Federal Plaza di Manhattan, e non da ultime alle disavventure del progetto collaterale alla 53ª Biennale di Venezia dell'artista palestinese Emily Jacir - ci hanno guidati nella definizione di una mostra, il cui titolo rispecchiasse pienamente le necessità di un confronto sull'urgente questione

The case of And babies and the involvement of such a numerous group of artists in the protest can be considered exemplary. It is, in fact, the evidence of how art was, during the Sixties, the meeting point of openly political themes, and how it played as a promoter of a criticism that, little by little, art discovered directed to the same institutions which it was supposed to be protected by, and which it has been collaborating with until then.

Other event, not less relevant, is the recent story of a Guatemalan young artist, Regina José Galindo, become famous for having walked through the large centre of Guatemala City, from the Constitutional Court to the National Palace, on her bloodstained feet. Her act of complaint, titled ¿Quién puede borrar las huellas? (Who can delete the tracks?) and carried out in 2003 in memory of the Guatemalan victims of conflicts, had actually a more precise objective: the opposition to the candidature of Efraín Ríos Montt, soldier, guilty of genocide and coup d'état. Galindo, committed since 1999 in acts of brave individual resistance to the political condition of her country and the diffuse indifference of civil society, was exhibiting her body, strictly joined to the social body too, and did not spare it from extreme and very emotional actions.

Examples such as these, together with the diffuse acts of censorship perpetrated against artists - let's think, just to mention some of them, to the vicissitudes of Andres Serrano and his Piss Christ of 1987, or the more known story of Serra, that brought to the removal of his work Arc from the Federal Plaza in Manhattan, and, last but not least, the misadventures of the collateral project of the Palestinian artist Emily Jacir in the 53rd Venice Biennial - have led us to the definition of an exhibition, whose title could fully reflect the

dell'efficacia del mezzo artistico nell'analisi di aspetti e problemi della vita sociale e politica.

La gravosa sfida è stata accolta con entusiasmo dalla nuova generazione di artisti torinesi: insieme abbiamo sviluppato un importante confronto, capace di portare alla luce un gran numero di interrogativi, alcuni dei quali hanno trovato risposta nella progettazione e nella conseguente realizzazione delle opere. Altri, tuttavia, continuano a imporsi all'attenzione del mondo artistico, che è chiamato, come dimostra l'attuale proliferazione di critica sull'argomento, a tenerli in grande considerazione.

Tra questi, vale la pena citarne alcuni, ricorrenti nei lavori presenti in mostra: esiste un mezzo più adatto di altri alla denuncia di emergenze socio-politiche? Quale ruolo devono assumere le istituzioni, pubbliche o private, nei confronti delle forme d'arte socialmente e politicamente coinvolte? La mediazione e il confronto con l'istituzione sono utili oppure possono corrompere l'onestà del lavoro? Quale senso assume il recupero di materiale giornalistico in opere recenti? Al contrario, come deve interpretarsi il frequente uso propagandistico di immagini sottratte al mondo dell'arte? Il contemporaneo ricorso a nuovi mezzi di comunicazione (social networking, blogging, ecc.), oltre ad aver mutato il panorama dell'informazione, può produrre un progressivo cambiamento nella concezione dell'espressione artistica e nel modo di rivolgersi al pubblico?

Da ultima, ma capitale nel dibattito emerso, la questione che riflette sulla possibilità di concentrare in una sola opera l'espressione estesa della libertà

need for a confrontation on the urgent matter of the efficacy of the artistic means in the analysis of aspects and problems of social and political life.

The irksome challenge has been accepted with enthusiasm by the new generation of artists from Turin: we have developed an important confrontation, able to bring a large number of questions to light, some of which have found an answer in the planning and consequent realization of the works. Other questions, nevertheless, keep on imposing to the attention of the artistic world, that is called, as the current proliferation of criticism on this matter can testify, to hold them in great consideration.

Among these, some of them - that recur in the works exhibited - are worth a mention: are there means more suitable than others for the complaint of socio-political emergencies? What is the role that public and private institutions have to play, towards the forms of art socially and politically involved? Are mediation and confrontation with the institutions useful, or can they corrupt the honesty of the work? What sense can assume the recovery of journalistic material in recent works? On the contrary, how can we interpret the frequent use in propaganda of images taken from the art world? Can the contemporary appeal to new means of communication (social networks, blogging, etc), besides having changed the situation of information, produce a progressive change in the conception of artistic expression and in the means to address to the audience?

Finally, but of capital importance in the emerged debate, the matter that reflects upon the possibility of focusing only in one single work the extensive expression of freedom of talk and of the direct

di parola e il coinvolgimento diretto del pubblico. Molti sono stati i contributi in tal senso, tradotti in complesse installazioni o in più esili immagini fotografiche: tutti, comunque, ispirati da una tradizione ormai consolidata, che ha fatto del rapporto con lo spettatore un punto fermo. Come non terminare, allora, con il ricordo dell'azione di Walter De Maria che nel 1969, rivendicando il diritto di conversare liberamente con il destinatario della propria opera, collocava nelle sale della Kunsthalle di Berna un telefono con il quale informarsi, ogni volta lo desiderasse e in totale autonomia, dei pensieri di coloro che, all'altro capo del filo, visitavano l'esposizione?

involvement of the audience. Many have been the contributions in this sense, translated into complex installations, or in more slight photographic images. All of them, however, inspired by a tradition now consolidated, that has made a firm point of the relation with the spectator. How can I conclude, therefore, without recalling Walter de Maria's action in 1969, when, claiming the right to talk freely with the addressee of his work, he collocated in the hall of Kunsthalle in Berna a telephone, with which he could get aware, completely autonomously, and every time he wanted, of the thoughts of the people that, on the other side of the wire, were visiting the exhibition?

Fabio Cafagna

Il 2 aprile 2011 l'artista e attivista cinese Ai Weiwei è stato arrestato all'aeroporto di Pechino. Non è chiaro dove sia detenuto e neanche quanto tempo dovrà trascorrere in prigione. Ufficialmente è accusato di reati finanziari imprecisati, di fatto è stato punito per il coraggio delle sue denunce. La notizia ha girato il mondo, sollevando proteste e mobilitazioni, manifestazioni di sdegno e commozione. Purtroppo però non ha stupito nessuno. Negli ultimi mesi Ai Weiwei era già stato picchiato selvaggiamente, minacciato dalle autorità cinesi, ostacolato dalla distruzione del suo studio. Il suo lavoro è un intelligente e responsabile esercizio della libertà di espressione, una ostinata riflessione sulla tradizione del suo Paese e una doverosa critica al suo governo.

Situazioni del genere riguardano anche altre dittature sotto gli occhi del mondo occidentale, come quella di Ahmedinejad. L'Iran conduce apertamente una violenta censura verso artisti e intellettuali che si battono per garantire una forma di pluralismo ideologico: uno fra tutti il caso del regista Janaf Panahi, condannato a sei anni di reclusione lo scorso dicembre.

Sebbene paesi come la Cina e l'Iran siano distanti da noi culturalmente e geograficamente, la faccenda ci riguarda più da vicino di quanto sembri. Prima di tutto perché le democrazie occidentali, pur dissociandosi da politiche così severe, raramente vi si oppongono in modo compromettente. Come ci ricorderebbe Antonio Gramsci, l'indifferenza "opera passivamente, ma opera". Evitare di prendere delle forti posizioni contro un certo tipo di azioni, è un modo per renderle accettabili.

Inoltre, più direttamente, anche in Europa e Stati Uniti assistiamo a diversi casi di censura in campo artistico. Religione, sessualità, critiche

On 2 April 2011, the Chinese artist and activist Ai Weiwei was arrested at the Beijing airport. It is not clear where he is being detained, nor how much time he will spend in prison. Officially he is accused of unspecified financial crimes, in fact he has been punished for the courage of his denunciations. The news has traveled the world, raising protests and demonstrations, displays of indignation and emotion. Unfortunately, however, it has not surprised anyone. In recent months, Ai Weiwei has been savagely beaten, threatened by Chinese authorities, and obstructed with the destruction of his studio. His work is an intelligent and responsible exercise of freedom of expression, an obstinate reflection at his country's tradition, and a necessary criticism of its government.

Such situations are also related to other dictatorships in full view of the Western world, as Ahmadinejad's. Iran openly leads a violent censorship towards artists and intellectuals who are struggling to protect a form of ideological pluralism: one case among others, that of director Janaf Panahi, who was sentenced to six years in jail last December.

Although countries such as China and Iran are culturally and geographically distant from us, the matter concerns us more closely than it seems. First, because Western democracies, even if they dissociate themselves from such strict policies, rarely oppose them in a compromising way. As Antonio Gramsci would remind us, indifference "works passively, but it works". Avoiding taking strong positions against certain kinds of actions is a way to make them acceptable. Further, more directly, also in Europe and in the United States we witness many cases of censorship in the art field. Religion, sexuality, open criticism to governments conduct, continue to be risky issues. The artists,

aperte all'operato dei governi, continuano ad essere tematiche rischiose. Gli artisti, anche se non devono temere punizioni corporali o la detenzione, possono mettere a repentaglio la carriera. E questa preoccupazione riguarda tutti coloro che lavorano nel settore. Nell'ottobre del 2008 la direttrice del Museion di Bolzano, Corinne Diserens, è stata licenziata in tronco. Nei mesi precedenti aveva appoggiato l'esposizione della rana crocifissa di Martin Kippenberger, che aveva scandalizzato autorità politiche e religiose.

L'articolo 19 della dichiarazione dei diritti dell'uomo, che dal secondo dopoguerra avrebbe dovuto risolvere definitivamente la questione della libertà di parola nell'area delle democrazie occidentali, è dunque ancora oggi messo in discussione.

La ragione per cui interessa da vicino il mondo dell'arte, è nella natura stessa del linguaggio artistico, che si avvale di forme e codici di straordinario potere comunicativo. Uno dei limiti all'esercizio della libertà di parola è infatti l'utilizzo più o meno inconsapevole di un linguaggio abusato. Parlare, scrivere, raffigurare, ricorrendo a formule comuni è un metodo infallibile per indebolire un messaggio. Forme evocative e originali simbologie attinte dall'immaginario, danno agli artisti la facoltà di comunicare realtà complesse, personali e collettive, con un linguaggio che colpisce dove le parole difficilmente arrivano. È così che personalità come Alfredo Jaar e Kara Walker, per citare due nomi ultimamente passati per Torino, riescono a portare all'attenzione degli spettatori situazioni e aspetti della realtà nascosti o comunque dimenticati.

Tuttavia neanche il ricorso a forme di comunicazione personali e creative si rivela sempre efficace. Spesso i messaggi delle opere contemporanee non

even if they don't fear detention or corporal punishment, might put their careers at risk. And this worry concerns all those who work in the field. In October 2008, the director of the Museion in Bolzano, Corinne Diserens, was fired. In the previous months she had supported the exhibition of Martin Kippenberger's crucified frog, which shocked political and religious authorities.

Article 19 of the Declaration of Human Rights, which since after the World War II should have settled the matter of free speech in Western democracies, is therefore still put into question.

The reason why the art world is closely paying attention, is intrinsic in the very nature of artistic language, which uses forms and codes with extraordinary communicative power. One of the limitations to freedom of speech is in fact the more or less unconscious use of trite language. Speaking, writing, representing, using over-used formulas is a sure way to weaken a message.

Evocative forms and original symbols drawn from the imaginary allow artists to communicate complex realities, both personal and collective, adopting a language that hits where the words reach with difficulty.

This is how personalities such as Alfredo Jaar and Kara Walker, just to name two artists who recently were in Turin, can present to audiences situations and aspects of the reality which are hidden or forgotten.

However not even the use of personal and creative forms of communication is revealing itself always effective. Often the messages of contemporary works of art cannot find interlocutors, artists

trovano interlocutori, gli artisti non si preoccupano dello sguardo del pubblico, che d'altra parte non sempre interpreta il loro lavoro con la necessaria curiosità e attenzione. Così anche il linguaggio dell'arte, soprattutto se costruito intorno a forzate provocazioni, rivela la sua debolezza.

Il diritto di esprimersi, il come farlo, non sono le due sole questioni attorno a cui ruota il tema della libertà di parola. Fondamentale è anche porsi un problema di responsabilità. Come sostiene il filosofo sloveno Slavoj Žižek, il linguaggio è anche strumento di violenza. È una forza invisibile che genera e alimenta conflitti, in grado di rendere accettabili azioni non comunemente legittimate: descrivendole, dando loro una forma e una ragione di esistere. "Ma se fosse proprio perché parlano che gli uomini superano gli animali in violenza?"

Il progetto *The Third Floor: Free Speech Zone* nasce dalla volontà di un gruppo di giovani artisti di riflettere intorno a questi temi. Entrando in contatto con gli studenti dello *International University College*, arrivati a Torino da tutto il mondo per studiare e analizzare urgenti questioni transnazionali di carattere socio-politico, hanno avuto modo di trovare un fertile terreno di confronto sulla complessa e delicata questione. Da parte loro, i ragazzi dello *IUC* hanno avuto occasione di scoprire e avvicinarsi all'attività degli artisti, intuendo come la libertà di parola non sia solo un diritto da difendere, ma anche un'arte che si sente il dovere di esercitare in molti modi.

do not care about the audiences, who on the other hand do not always interpret their work with the necessary curiosity and attention.

So also the artistic language, especially if built around forced provocations, reveals his weakness. The right to speak and how to do it, are not the only two questions around the issue of freedom of speech. Responsibility is also a fundamental matter.

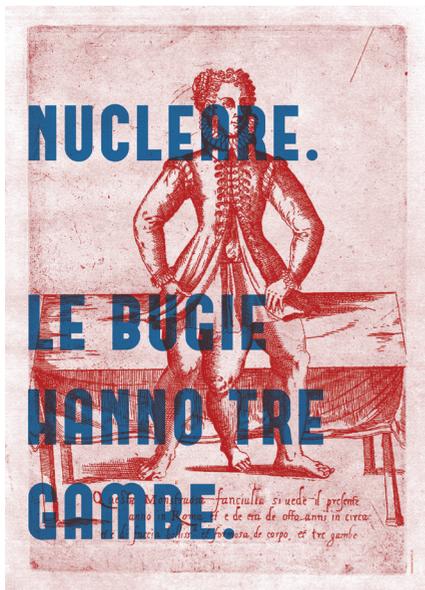
As claimed by the Slovenian philosopher Slavoj Žižek, language is also a tool of violence. It is an invisible force that generates and fuels conflict, and that is able to turn into acceptable actions that are not normally legitimized: by describing and by giving them a shape and a reason to exist. "And what if it is because they speak, that men surpass animals in violence?"

The project *The Third Floor: Free Speech Zone* is born from the will of a group of young artists to think about these issues. By coming into contact with the students of the *International University College*, arrived in Turin from around the world to study and analyze urgent transnational socio-political issues, they had the chance to find a fertile ground for comparison on this complex and tricky issue. On their hand, the *IUC's* students had the opportunity to discover and approach the artists's work, realizing that freedom of speech is not only a right to defend, but also an art that one must exercise in many ways.

Francesca Berardi

Opere esposte / *Exhibited works*

a cura di / *curated by*
Fabio Cafagna



vive e lavora a /
lives and works in

Torino

www.inamorarti.it
inamorarti@gmail.com

Senza titolo / *Untitled*, 2011

stampa tipografica e offset su carta /
letterpress and offset print on paper

70 x 50 cm

Una risma di poster è lasciata a disposizione dei visitatori: collocata su un pallet di legno, non si impone allo sguardo, preservando il diritto di scegliere se ricevere oppure no il messaggio. Il manifesto, mezzo d'elezione dei proclami politici e della produzione pubblicitaria, mantiene l'implicito potere propagandistico, ma è privato dell'abituale posizione verticale. La traslazione da affissione a semplice immagine disposta in piano traduce il desiderio di rendere libera e fluida la circolazione delle idee, limitando la generazione di violenze e costrizioni. In quest'ottica lo sferzante attacco alla politica di ritorno al nucleare, accresciuta dal montaggio di immagini tratte dall'album cinquecentesco di curiosità anatomiche dell'italiano Giovanni Battista de' Cavalieri, si dichiara solamente a chi ne sia interessato.

A ream of posters is at visitors' disposal: placed on a wooden platform, it doesn't impose itself upon the eye, ensuring the right to choose whether to receive the message or not. The manifest, chosen instrument of political proclamations and advertising production, holds the implicit power of propaganda, but is deprived of its usual vertical position. The translation from bill posting to simple image placed on a flat surface reflects the desire to make free and fluid the circulation of ideas, limiting the generation of violence and coercion. In this context, the slashing attack on the policy of return to nuclear energy, increased by the assembling of images taken from sixteenth-century anatomical curiosities album of the Italian Giovanni Battista de' Cavalieri, reveals itself only to those who are interested.



vive e lavora a /
lives and works in

Lombriasco (Torino)

ko-simo@hotmail.com

Ombra da camera VI / *Chamber shadow VI*, 2011

installazione (calco in gesso, LED, spray su tela) /
installation (plaster cast, LED spray on canvas)

200 x 170 x 165 cm

Ombra da camera è un ciclo di installazioni costituite da una grande tela dipinta a spray completata dalla proiezione dell'ombra di una fragile scultura. La delicatezza del gesso, con il quale l'artista ha realizzato il calco delle proprie mani, e lo sfuggente confine tra assenza di luce e toni scuri della pittura mettono in scena una complessa metafora visiva. Simone Bubbico, in linea con la tradizione occidentale, ammantava la luce di un valore di conoscenza, esprimendo, attraverso la sua propagazione e la conseguente integrazione dell'immagine, la necessità di difendere il pensiero dall'appiattimento e dall'oscurantismo odierni. Solo un simile atto di salvaguardia garantisce, in generale, l'efficacia della trasmissione delle informazioni e, nello specifico, la comunicazione tra soggetto dipinto e spettatore.

Chamber shadow is a series of installations consisting of a spray-painted large canvas, completed by the projection of the shadow of a fragile sculpture. The delicacy of chalk, with which the artist created the cast of his own hands, and the elusive boundary between the absence of light and dark tones of the painting enact an elaborate visual metaphor. Simone Bubbico, in line with the Western tradition, covers the light with a value of knowledge, expressing, through its propagation and the subsequent integration of the image, the need to defend the thought from current flattening and obscurantism. Only this act of prevention guarantees, in general, the effectiveness of information transmission and, specifically, the communication between the painted subject and the spectator.



vive e lavora a /
lives and works in

Torino

simonacastaldo@gmail.com

Speculare / Specular, 2011

installazione, inchiostro su carta/
installation, ink on paper

60 x 250 cm

Speculare racconta le drammatiche storie di alcune recenti emergenze sociali e sanitarie: dal terremoto abruzzese alla questione dei rifiuti nel napoletano, dai test nucleari nel poligono di Semipalatinsk in Kazakistan alla difficile ricostruzione di New Orleans dopo il passaggio dell'uragano Katrina. L'opera, come si evince sin dal titolo, intende confrontare due differenti canali di trasmissione delle informazioni: quello ufficiale dei mass media, frequentemente diretto da interessi politici e perciò soggetto a diversi gradi di censura, e quello indipendente di internet, nel quale blog e social network consentono una diffusione meno condizionata di materiale. I disegni, frutto di un'accurata ricerca sui temi prescelti, si fronteggiano a coppie, denunciando l'ambiguità delle immagini e la difficoltà interpretativa cui siamo quotidianamente sottoposti.

Specular tells the dramatic stories of some recent social and health emergencies: from the earthquake in Abruzzo to the issue of garbage in Naples area, from nuclear tests in the polygon of Semipalatinsk in Kazakhstan to the New Orleans difficult rebuilding after hurricane Katrina. As the title makes clear, the work aims to compare two different channels of information transmission: the official one of mass-media, often led by political interests and therefore subjected to different degrees of censorship, and the independent one of Internet, where blogs and social networks allow less restricted diffusion of material. The drawings, result of a thorough research on selected topics, face each other in pairs, denouncing the ambiguity of the images and the difficulty of interpretation to which we are daily subjected.



vive e lavora a /
lives and works in

Torino

fuggente_attimo@hotmail.it

A. H. - S. H. , 2011

stampa ai sali d'argento /
gelatin silver print

40 x 40 cm

Gli scatti fotografici di Francesco Del Conte provocano reazioni contrastanti, generando un cortocircuito di sguardi non corrisposti tra lo spettatore e il loro soggetto inerte e muto. Il modo irriverente di presentare i ritratti dei due dittatori, trasformati in buffe maschere di carnevale, si oppone all'effetto drammatico del chiaroscuro. Cascanti e vuoti, talvolta rovesciati, i volti mostrano oscenamente la materia flaccida che li compone, confermando per di più l'appartenenza al mondo della produzione seriale e l'ampia diffusione conquistata. Indossate da molti e indossabili da chiunque lo voglia, queste maschere esprimono con efficacia la responsabilità condivisa di molte tragedie umane e l'indifferenza spesso nutrita nei confronti di ciò che si considera ormai trascorso.

Francesco Del Conte's photographs cause mixed reactions, creating a short circuit of unreturned glances between the spectator and their immobile and dumb subject. The irreverent way of presenting the portraits of the two dictators, transformed in amusing carnival masks, contrasts with the dramatic light and shade effects. Flabby and empty, sometimes turned inside out, the faces obscenely show the flaccid matter they are made of and, moreover, they confirm their belonging to the world of mass production and the widespread diffusion achieved. Worn by many and wearable by anyone who wants, these masks express effectively the shared responsibility of many human tragedies, and the indifference often harboured towards what is considered now passed.



vive e lavora a /
lives and works in

Torino

mattia.mac@libero.it

There is a light that never goes out . 2011

lightbox, LED, sensore ad ultrasuoni /
lightbox, LED, ultrasound sensor

100 x 80 x 40 cm

con la collaborazione di / *with the collaboration of* Fabio Alvino

Citando il titolo di una celebre canzone degli Smiths, Mattia Macchieraldo definisce con chiarezza i fondamentali della propria opera. La fonte luminosa, schermata da una superficie opaca di carta velina e gommapiuma, irradia l'ambiente circostante con intensità variabile. All'approssimarsi dello spettatore, l'emissione si rafforza, divenendo quasi accecante nei pressi del lightbox; al contrario, se lentamente si abbandona la stanza, essa diminuisce, fino a scomparire del tutto quando l'ambiente è vuoto. La simultaneità di presenza umana e radiazione luminosa, sempre vive l'una al cospetto dell'altra, traduce una personale analisi sulla libertà di espressione e sintetizza, attraverso un'efficace metafora visiva, la partecipazione del singolo individuo all'abbattimento delle barriere che impediscono il libero accesso all'informazione e alla cultura.

Quoting the title of a famous song by The Smiths, Mattia Macchieraldo clearly defines the fundamentals of his work. Screened by an opaque surface of tissue paper and foam, the light source radiates the surroundings with variable intensity. At the approach of the viewer, the emission gets stronger, becoming almost blinding near the lightbox. On the contrary, if you leave the room slowly, it decreases, until it disappears completely when the environment is empty. The simultaneity of human presence and light radiation, one always alive in the presence of the other, translates a personal analysis about freedom of expression, and it summarizes, through an effective visual metaphor, the participation of the individual in the demolition of the barriers that prevent free access to information and culture.



vive e lavora a /
lives and works in

Luserna San Giovanni (Torino)

nicolasmacello@gmail.com

La libertà guida il popolo / *Freedom leads the people* . 2011

assemblaggio, materiali misti, video installazione /
mixed media assemblage and video installation

dimensioni variabili /
variable dimensions

Le installazioni di Nicolas Macello sono mappe tridimensionali del pensiero, nelle quali le informazioni raccolte si accumulano sotto forma di rifiuto, fino ad assumere la configurazione di altorilievi o diorami. La libertà guida il popolo interpreta il capolavoro di Eugène Delacroix e riflette sulla sua attuale condizione di simbolo di ogni lotta a governi reazionari. Nonostante il pittore avesse già connotato una sommossa principalmente borghese come azione condivisa da tutte le classi sociali, il valore mitico dell'opera è accresciuto dalla video installazione che accompagna l'assemblaggio e introduce nella nota composizione pittorica emblemi del presente: dalle rovine della società dei mass media alla tragedia del World Trade Center, le cui torri gemelle, sullo sfondo, riecheggiano quelle della cattedrale di Notre-Dame.

Nicolas Macello's installations are three-dimensional maps of thought, that contain information accumulated in form of garbage, until they turn into high relief or dioramas. Freedom leads the people interprets Eugène Delacroix's masterpiece and reflects upon its current condition of symbol of all struggles against reactionary governments. Despite the painter had already characterized a bourgeois riot as an action shared by all social classes, the mythical value of the work is increased by the video installation coming with the assemblage that introduces emblems of the present in the well-known pictorial composition: from the ruins of the mass media society to the tragedy of World Trade Center, whose Twin Towers, in the background, echo those of Notre-Dame cathedral.



vive e lavora a /
lives and works in

Lemma, Val Varaita
(Cuneo)

elisanepote@tiscali.it

Donne / Women , 2011

collage materiali misti su legno /
mixed media collage on wood

70,5 x 100 cm

Nonostante il percorso artistico di Elisa Nepote sia caratterizzato dalla continua sperimentazione di linguaggi diversi, spesso lontani, l'interesse per la figura femminile rimane ormai da qualche tempo una costante. Nell'opera *Donne* la sensualità del corpo femminile è sublimata in una composizione all'apparenza astratta. Centinaia di corpi, nascosti dal burqa afgano e accostati l'uno all'altro, trasformano la superficie in una raffinata modulazione di forme e colori. I pregiati tessuti dell'indumento e le sue brillanti sfumature, che virano dal blu intenso all'azzurro pallido, sostituiscono le differenze fisiognomiche e impediscono il rapporto diretto con l'espressività del volto. Senza esprimere giudizi, l'opera inserisce il velo integrale nel dibattito tra chi lo considera un segno tribale e chi lo osteggia perché simbolo dell'imperante maschilismo arabo.

Despite Elisa Nepote's artistic path is characterized by continuous experimentation with different languages, often far from each other, the interest in the female figure has remained constant for some time now. In the work titled *Women*, the sensuality of female body is sublimated in an apparently abstract composition. Hundreds of bodies, hidden by the Afghan burqa and placed next to each other, transform the surface into a fine modulation of shapes and colours. The high-quality fabrics of the garment and its brilliant shades, which go from intense to pale blue, replace the physiognomic differences and prevent the direct relationship with the expressiveness of the face. Without judging, the work places the full veil in the debate between those who consider it a tribal sign and those who oppose it as a symbol of the prevailing Arab chauvinism.



vive e lavora a /
lives and works in

Torino

f.palasciano2@gmail.com

Freedom of speech is nothing if you cannot be _ , 2011

2 Lightbox, 1 audiobox

40 x 28 x 15 cm

Flavio Palasciano lavora alla creazione di strutture complesse che analizzano convenzioni e costrizioni del sistema socio-culturale. Come nella serie Guardare senza vedere / vedere senza guardare del 2010 - indagine sull'incapacità dell'uomo a penetrare con il solo senso della vista la complessità del reale - l'installazione produce nello spettatore un progressivo sentimento di inadeguatezza. Le difficoltà di lettura e analisi di alcuni lacerti di storia recente esprimono lo sconcertante stato della libertà di denuncia. A questo proposito, l'artista afferma: "Laddove la libertà di parola sembra più tutelata, ci sono modi subdoli di limitarla e manipolarla. Chi detiene il potere può decidere di offuscare e nascondere, riducendo una voce o una situazione a caso provinciale o addirittura isolato".

Flavio Palasciano works on creating complex structures that analyse the conventions and constraints of the social and cultural system. Like in the series Looking without seeing / seeing without looking of 2010 - investigation on the human failure to penetrate the complexity of reality only with the sense of sight - the installation produces in the spectator a gradual feeling of inadequacy. The difficulties in reading and analysing some fragments of recent history express the discouraging state of the freedom of complaint. Concerning this, the artist declares: "Where freedom of speech seems to be more protected, there are subtle ways to limit and manipulate it. Those who hold the power are able to decide to obscure and hide, reducing a voice or a situation in a provincial or even isolated case".

Roberto Ribet

nato/born

1973, Pinerolo (Torino)



vive e lavora a /
lives and works in

Torino

robiribe@hotmail.it

Senza titolo / *Untitled*, 2009-2011

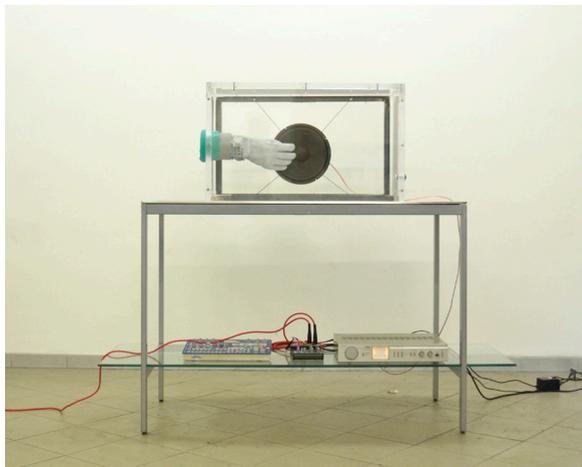
stampa lambda su carta baritata /
lambda print on baryta paper

70 x 100 cm

I racconti fotografici di Roberto Ribet hanno valore di documento sociale: le sue investigazioni si concentrano su realtà economicamente e geograficamente emarginate. Come dimostrano le serie dedicate alla condizione dei rom e al recente soggiorno in India, le immagini sono il risultato di un lento processo di conoscenza dei soggetti e dell'ambiente in cui vivono: percorso che lo conduce a stringere rapporti personali ravvisabili anche nelle scelte compositive. La particolare sistemazione delle fotografie, disposte sul pavimento e calpestate dal visitatore, denuncia la corruzione del sistema informativo internazionale, addestrato nell'esercizio di mistificazione del reale e capace di occultare una porzione consistente dell'attualità. Ogni scatto, rigorosa composizione di cromia e ritmo, costituisce perciò una raffinata sintesi di contenuto sociale e forma estetica, nella quale lo spettatore è costretto, suo malgrado, a inserirsi.

Roberto Ribet's photographic stories have a social value: his investigations focus on economically and geographically emarginated situations. As the series devoted to the condition of gipsies and to the recent stay in India can evidence, the images are the result of a slow process of knowledge of the subjects and of the context they live in: this path leads him to enter personal relationships, that show in the compositional choices as well. The particular position of the photographs, placed on the floor and trampled by the visitor, denounces the corruption of the international information system, trained in the exercise of mystification of reality, and capable of hiding a large proportion of current events. Therefore each photograph, rigorous composition in term of colour and rhythm, manages to reach a refined synthesis between social content and aesthetic form, in which the viewer, despite himself, is forced to enter.

Gruppo nato nel 2009 a Torino dalla collaborazione di Anna Ippolito e Marzio Zorio.



Group born in 2009 in Turin from the collaboration of Anna Ippolito e Marzio Zorio.

www.zoriolppolito.altervista.org
zoriolppolito@gmail.com

Sofonia / Zephanianh, 2011

*installazione (plexiglas, acciaio, cuoio, microfono, woofer) /
installation (perspex, steel, leather, microphone, woofer)*

*dimensioni variabili/
variable dimensions*

Un complesso sistema di diffusione del suono è alla base dell'opera di Zoriolppolito. Ma, come in una macchina celibe di Duchamp, all'azione non corrisponde l'effetto desiderato. In una teca di plexiglas, all'interno della quale è stato generato il vuoto, sono inseriti un woofer, esternamente collegato a un microfono, e un guanto di cuoio. La trasmissione dell'onda sonora, raggiunto in assenza d'aria il cono dell'amplificatore, si interrompe. Solo se si inserisce la mano all'interno del guanto e si sfiora il woofer in movimento è possibile chiudere il ciclo, trasformando il proprio corpo in un insolito strumento musicale. Sostengono in proposito gli artisti: "L'assenza di libertà è un vuoto che impedisce l'espressione. Soltanto attraverso un atto coraggiosamente voluto è possibile liberare la voce".

A complex system of sound diffusion is at the basis of Zoriolppolito's work. But, as in Duchamp's bachelor machines, action does not match the desired effect. A woofer, connected to an external microphone, and a leather glove are inserted in a perspex case, inside which vacuum was generated. Reached, in absence of air, the cone of the amplifier, the transmission of the sound wave stops. You can close the loop only by inserting your hand into the glove and touching the moving woofer, turning your body in an unusual musical instrument. This is what the artists affirm about that: "The lack of freedom is a void that prevents expression. Only through an act bravely wanted you can free up the voice".

